

"Col passamontagna picchiano chi fugge e noi soccorriamo persone torturate"

intervista a **Duccio Staderini**, a cura di **Letizia Tortello**

in *"La Stampa"* del 15 giugno 2023

Duccio Staderini, capo missione Grecia e Balcani di Medici Senza Frontiere. Che informazioni avete sul naufragio di Kalamata?

«Non molte in più di quelle che avete voi, la situazione è confusa. Ma ora voi vedete questo naufragio. Anche l'Europa se ne accorge. Ma è solo l'ultimo, il più drammatico e forse doloroso visto il numero di vittime, di un fenomeno che sta crescendo. Temo sarà il primo di una lunga serie, perché è la conseguenza della politica di chiusura che stanno mettendo in atto i Paesi frontalieri dell'Ue, con i soldi e la spinta dell'Ue. Il muro dell'Evros, al confine con la Turchia, i respingimenti nell'Egeo, la chiusura ormai sempre più accettata da tutti, hanno una paternità. I responsabili sono quelli che credono che gestire i flussi migratori con la deterrenza e l'esternalizzazione delle frontiere sia la soluzione al problema migratorio».

È la direzione verso cui sta guardando l'Europa, come abbiamo visto dall'ultimo voto sull'accordo sui migranti.

«Questa direzione non solo non risolve i problemi degli arrivi, ma è efficace solo a produrre sofferenza e morte. Qualcuno, un giorno, dovrebbe essere dichiarato responsabile. Non parlo solo della Grecia, ma anche della Francia e della situazione a Ventimiglia e Oulx, dei 50 mila respinti dalla polizia di frontiera d'Oltralpe. Cifre allarmanti, che nessuno vede più. Parlo di tutte le frontiere Ue, ormai. Dei Balcani, dell'Inghilterra, della Polonia al confine con la Bielorussia, dell'Ungheria, della Romania».

Il governo greco rivendica come un successo che col muro dell'Evros gli ingressi sono crollati. Questo è far politica sulla pelle dei migranti?

«È una politica inumana. E inefficace, lo ripeto. Sull'Evros gli arrivi sono stati rallentati, a parte che nelle ultime settimane. Il passaggio via mare attraverso le isole, Lesbo, Samo, Kios, invece, è soggetto a respingimenti regolari. I respingimenti sono degli imbuti. Non sono veri e propri muri. Sono strettoie. Ma nessun migrante torna indietro. Se mi respingi dalla porta, rientro dalla finestra, perché se fuori c'è il lupo, nel mio Paese, cambio rotta, ma non torno al punto di partenza. E questo alimenta i traffici, che sono un'economia seconda al mondo solo a quella della guerra».

Avete testimonianze di violenze, abusi? Da parte di chi?

«Da Medici senza Frontiere, noi siamo diventati medici di frontiera. I migranti ci raccontano violenze private e istituzionali. Hanno i segni di ferite, torture dai Paesi d'origine, e quelle più recenti dei fili spinati. E non solo. Noi collaboriamo con la Marina greca e il procuratore delle isole di Lesbo e Samo. L'Unhcr ci invia via mail le segnalazioni con la posizione Gps delle imbarcazioni in difficoltà. Arriviamo con il primo soccorso su queste scogliere che i migranti risalgono dalla spiaggia, per nascondersi dai cosiddetti balaklava».

È il nome dei cacciatori di migranti greci, giusto?

«Sì, uomini mascherati non identificati, che abbiamo più volte incrociato e segnalato all'Unione europea. I migranti vengono brutalizzati da loro, ammanettati con cavi di plastica, sottoposti alle scosse dei Taser. Tutti sanno chi sono questi balaklava, nessuno fa niente».

Privati o para-polizia?

«Non abbiamo certezze. Però queste non sono pratiche isolate. Abbiamo visto tutti il video del New York Times della Marina greca che respingeva nell'Egeo. Noi, una settimana prima, avevamo pubblicato un rapporto su questo».

Nel naufragio di ieri, sembra che la Guardia costiera greca fosse avvertita, ma non sia intervenuta. Come si inserisce Frontex, la polizia di frontiera Ue, nel pattugliamento dei mari? Cooperate?

«Noi abbiamo rapporti solo con il loro Fundamental Rights Officer (Fro). Segnaliamo a lui le violazioni dei diritti fondamentali. La presenza di Frontex non previene, secondo quanto osserviamo, i comportamenti più scellerati sui migranti».

A Lesbo, il campo profughi di Moria non c'è più. La situazione umanitaria è realmente migliorata?

«Moria non esiste più, ma al suo posto c'è Mavrovouni, dove fino a due settimane fa restavano duemila migranti. Mille sono stati espulsi: le autorità greche hanno ridotto gli aiuti alimentari, per costringerli a lasciare il campo, senza poter rientrare. E c'è Megaloterma, a Nord, dove sbarcano persone parcheggiate da tre a 15 giorni in strutture recintate con reti metalliche, come pollai, senza separazione tra i sessi. Condizioni che non credo siano in linea con gli standard umanitari internazionali».